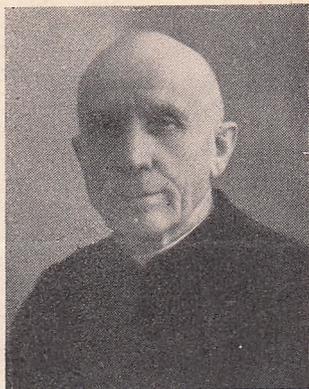


SCUOLA AGRARIA MISSIONARIA

BIVIO DI CUMIANA

(Torino)

Bivio di Cumiana, 21 Novembre 1952.*CARISSIMI CONFRATELLI,*

Con l'animo profondamento addolorato, vi comunico la morte del Confratello

Sac. MARANZANA BERNARDO**d'anni 83**

avvenuta in questa Casa il giorno 18 corrente mese.

Degno figlio di D. Bosco, afferrò il senso profondo del programma lasciato dal Santo: « Da mihi animas, cetera tolle » e cercò in tutta la sua lunga esistenza le anime, la gloria di Dio, gli interessi del bene.

Nacque il 16 dicembre 1869, a Odalengo Monferrato. Se ubertosa e ricca di frutti era la terra che gli diede i natali, non meno ricca di cristiane virtù fu la famiglia, che l'accolse come il più bel dono di Dio.

Degli otto figli che componevano la famiglia Maranzana, Bernardo era il più pio, il più buono. Il babbo, medico condotto del paese, era uomo dal carattere piuttosto rigido ed austero. La mamma Pasqualina Cassone, donna di profondo sentire cristiano, sapeva abilmente temperare con la soavità delle pa-

role e dei modi, la rigida intransigenza paterna.

All'età di otto anni, Bernardo fu messo a pensione presso un maestro di Moncalvo ed ivi frequentò le classi elementari sino alla quarta ginnasiale. Il 1887 fu, com'egli stesso ebbe a chiamarlo, « l'anno più infausto » della sua vita. Ammalatosi di vaiolo, a causa dello scarso profitto, in conseguenza delle frequenti assenze, non potè subire gli esami della sessione estiva. Fu ammesso, in Asti, alla seconda sessione autunnale dello stesso anno, ed ivi frequentò l'ultimo anno di ginnasio. Sebbene il nostro Bernardo venisse a scoprire in sè tante lacune e le colmasse con la più intensa preparazione, il babbo che non abbondava certo di carezze verso i figlioli, nè ammetteva scuse di fronte al dovere, attribuendo a vera negligenza il poco profitto che il figlio faceva negli studi, senza

tanti preavvisi nè complimenti, decise di farglieli troncare. Richiamatolo tosto in famiglia e consegnategli L. 200, lo congedò da casa e lo mandò in cerca d'una onesta occupazione.

Il giovane Bernardo provò un vivo senso di smarrimento, anche perchè sembravagli eccessivo ed affrettato il provvedimento paterno. Non l'abbandonò però la Divina Provvidenza. Trovò impiego, per breve tempo, dapprima come scritturale presso un avvocato, poi come istitutore di 40 monelli, nel convitto Azzoni di Moncalvo. Quel genere di vita gli piacque molto; per i suoi giovani spese tutte le sue energie, mentre si facevano sempre più chiare e distinte in lui voci segrete ed aspirazioni, che gli mostravano vie superiori di perfezione e più larghi solchi di bene.

Nel 1889, il nome di D. Bosco e della nostra Pia Società, era sul labbro di tutti. Il giovane Bernardo ne aveva sentito parlare molto e vi si sentiva attratto. Sorretto da una volontà decisa, riprese con passione lo studio interrotto da due anni. Impegnò, per sopprimere alle spese degli studi, la catena d'oro della sorella e, ottenuta in Asti la licenza ginnasiale, fece tosto domanda di entrare nella nostra Società.

Accettato dal Sig. D. Barberis, l'11 ottobre 1889, in Torino-Valsalice, ricevette l'abito chiericale dalle mani del venerato D. Rua. Compiuto a Foglizzo l'anno di noviziato con la professione religiosa e terminati a Torino-Valsalice gli studi di filosofia, nell'ottobre dell'anno 1892 venne destinato a Lanzo Torinese, per il tirocinio pratico. Per il chierico Maranzana il soggiorno nella casa di Lanzo fu il banco di prova della sua formazione morale e religiosa. Pieno di buon senso, non sognò vasti e irrealizzabili orizzonti, ma curò scrupolosamente l'esatta osservanza del quotidiano dovere, norma costante di tutta la sua vita. Il molto lavoro

non gli fece trascurare la pietà che coltivò con una vita interiore vissuta e vivificata, da quelle che saranno i perni della sua vita spirituale: la devozione a Maria Ausiliatrice e al S. Cuore di Gesù. Di questa pietà che investe ed anima ogni lavoro, a Lanzo come a Valsalice, il ch. Maranzana aveva avuti sotto gli occhi copie vive e modelli fedelissimi, quali: D. Beltrami, D. Barberis, D. Rinaldi.

Pietà, zelo e candore d'animo furono perciò le caratteristiche che D. Maranzana portò sempre seco e che gli ottennero poi, nel suo laborioso apostolato, il successo di una meravigliosa fecondità spirituale.

Compiuti gli studi teologici, nell'ottobre dell'anno 1895, veniva ordinato sacerdote da Mons. Costamagna nella chiesa della Gran Madre di Dio, in Torino, e il 20 ottobre, con grande consolazione dei suoi cari, celebrava la sua prima Messa al paese nativo. Nel santo fervore di quei giorni, nell'anima sua tutta pervasa dall'unzione sacerdotale, si fece sentire, sempre più distinta un'altra grande aspirazione: l'apostolato missionario. Pieno d'entusiasmo e di sante idealità chiese ai Superiori il permesso di spendere le sue giovani energie a beneficio delle missioni. Venne appagato nel suo ardente desiderio, ed il 1 dicembre 1896 partì per il Messico con altri sette Confratelli. Non è facile immaginare con quale zelo il nostro D. Maranzana abbia lavorato nel suo primo campo apostolico. Sacerdote secondo il cuore del Signore, si prodigò indefessamente coprendo diverse cariche di responsabilità. Per tre anni fu catechista a Puebla. In quella Casa la sua fisionomia, pur mantenendo la personalità di un carattere forte, andò man mano assumendo una luminosità più viva e paterna. Fervente nella pietà, pronto all'obbedienza, alacre nel lavoro, sempre esemplare nell'osservanza delle sante Regole, il buon Don Maranzana, promosse con ogni

cura le Compagnie Religiose. Si industriò in tutti i modi a trasfondere in esse lo spirito di apostolato che lo animava, e fece di esse un vivaio per il grande campo della Congregazione e della Chiesa. Il decoro delle sacre funzioni, la divozione al S. Cuore ed a Maria SS. sapientemente inculcate, la celebrazione delle feste solenni e del primo venerdì di ogni mese, furono i mezzi più efficaci di cui si valse per meravigliosamente affermare in terra messicana lo spirito del nostro Fondatore. Fu D. Rua stesso che, riscontrando le sue belle doti di mente e di cuore, lo invitò ad assumere la responsabilità della direzione della casa della città di Messico. Alle insistenze del Sig. Don Rua, da buon religioso, accettò l'obbedienza. Le responsabilità della direzione lo impegnarono assai, preoccupato com'era del bene della sua casa e dei suoi Confratelli. Ad aggravare poi maggiormente la sua croce, si aggiunsero tante difficoltà, non ultima il tormento dei debiti, contratti per la costruzione di alcuni reparti della sua casa, indispensabili per lo sviluppo della nostra opera. Fu perciò nell'urto di tali difficoltà che la sua fibra fu seriamente scossa. Passò pertanto alla Casa di Morelia per un periodo di riposo, dopo il quale l'obbedienza lo destinò nuovamente alla città di Messico, in qualità di confessore. Tanta fu la simpatia e la stima che seppe cattivarsi dai Confratelli, che celebrandosi a Torino nel 1904 il X Capitolo generale, venne eletto come delegato dell'Ispettorato Messicano. Lasciò il Messico dopo 9 anni di intenso lavoro, col triste presentimento che non vi sarebbe più ritornato.

Rifattosi alquanto fisicamente, D. Rua lo invitò a partire per le Missioni della Patagonia. Ed eccolo nuovamente sul campo del dovere, con lo stesso zelo per la salvezza delle anime, con la stessa decisione nel donarsi alla causa del bene. Passò in Patagonia

una vita disagiata e piena di stenti. In cura d'anime, come Parroco e missionario, fu obbligato a vivere fuori della vita di comunità, in mezzo ad una popolazione indifferente, abbruttita dalla miseria e dal vizio. Fu visto, benchè a volte sofferente, intraprendere lunghi viaggi, sottoporsi a disagi, incontrare strapazzi, che potevano essere sostenuti solo da chi era sodamente virtuoso e sinceramente amante della nostra Congregazione.

Dopo 16 anni di vita apostolica, tutta spesa per l'avvento del regno di Dio in Patagonia, si riscontrarono in lui i sintomi di un forte esaurimento. Allo scopo di procurargli un giovamento, i Superiori, gli concessero di far ritorno in Italia, ove giunse nel settembre del 1920.

Dio solo sa quanto gli sia costato l'adattarsi in tutto alla vita di comunità delle Case d'Italia. Non si notò però in lui nulla che potesse stonare con la regolare osservanza. Della sua missione in Patagonia, ov'egli aveva passato gli anni più belli della sua vita, il nostro D. Maranzana serbò sempre un gratissimo ricordo, perchè, come lasciò scritto, in quelle Case « aleggiava lo spirito di D. Bosco, fatto di carità, di povertà, di lavoro e di preghiera ».

In Italia svolse la sua attività in diverse Case, lasciando in tutte un vivissimo ricordo delle sue religiose virtù. Operaio instancabile nella vigna del Signore, si dedicò all'apostolato della penna. Grande divoto di Maria SS. e del S. Cuore, meditò e diffuse due popolarissime edizioni: la prima, con il titolo di: « Nuovo mese dei fiori »; la seconda: « Trentatré giorni alla scuola di Gesù ». Benchè queste pubblicazioni, com'egli stesso ebbe a scrivere, non avessero la pretesa di presentarsi come modelli di letteratura, tuttavia curate con amore ed abbellite con esempi di vita missionaria vissuta, furono molto ricercate ed apprezzate.

Dopo tanto lavoro, se il suo spirito non

cedeva, la sua fibra però non potè più reggere. Dopo aver reagito a tanti svenimenti, che periodicamente lo tormentavano, nella notte del 22 novembre 1949, fu assalito da un attacco così violento, che gli paralizzò la parte destra del corpo. Per tre anni, fino al giorno della sua morte, fu costretto a rimanere relegato nella sua camera, bisognoso di aiuto. Impossibilitato a giovare ancora alla Congregazione, offriva il suo olocausto per il trionfo di D. Bosco. « Vedi! — diceva un giorno ad un Confratello — Vedi a 82 anni in che stato sono ridotto ». Non gli sembrava vero che gli 82 anni avessero potuto procurargli un simile scherzo. Nonostante questa sua ottimistica persuasione, il male in lui si faceva sempre più strada: l'arteriosclerosi diffusa, congiunta a miocardite cronica, l'avevano ormai portato alla prossima catastrofe.

Confortato dal S. Viatico, dall'Estrema Unzione e dalla Benedizione Papale, circondato dalla Comunità in preghiera, in un sereno assopimento, rendeva la sua bell'anima a Dio il giorno 18 corr. alle ore 19.

I suoi funerali furono semplici, ma accompagnati dalla fraterna preghiera di tutta la comunità e confortati dall'intervento del Sig. Ispettore, che ebbe sempre verso il venerato

estinto, i tratti più delicati della sua paterna benevolenza.

Nel dolore della perdita ci conforti il pensiero delle virtù religiose del caro D. Maranzana e dei meriti incalcolabili dei suoi tre lunghi anni di malattia, sopportata con santo eroismo.

Nonostante queste ottime credenziali, potrebbe darsi che, negli imperscrutabili disegni di Dio, avesse ancora bisogno del nostro fraterno aiuto. Lo raccomando quindi caldamente ai vostri suffragi; e sia la nostra preghiera il tributo del sincero affetto e della riconoscenza imperitura che dobbiamo a chi per lunghi anni sacrificò tutto se stesso per il bene della nostra Congregazione.

Tenete presente nelle vostre preghiere questa Casa e chi si professa

vostro aff.mo

Sac. A essandro Feltrin

Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Maranzana Bernardo nato a Odalengo Piccolo (Alessandria) il 16 Dicembre 1869, morto a Cumiana il 18 Novembre 1952, a 83 anni di età, 62 di professione e 58 di sacerdozio. Fu direttore per due anni.

SCUOLA AGRARIA MISSIONARIA — Bivio di Cumiana (Torino)

Rev. mo

.....
